

Interessi pubblici e privati: il decreto istitutivo del Parco dell'Alta Murgia

Non vogliamo riferirci alla fattispecie delittuosa del codice penale; non compete all'agire politico; la nostra è una metafora, apparentemente esagerata, per commentare le infinite vicende del decreto istitutivo del parco dell'Alta Murgia: assurdo è stato il comportamento della Regione Puglia in tutta la lunga fase di definizione della perimetrazione e della statuizione delle norme di salvaguardia provvisorie; fase dilazionata ad arte, scientemente o meno, per il consolidamento degli interessi delle varie potenti lobbies (frangie di sedicenti coltivatori, costruttori, speculatori della rendita fondiaria, cacciatori, ecomafia dei rifiuti, venditori abusivi di pietre ecc.)

Dodici anni dalla legge quadro sui parchi (L. 394/91); Cinque anni dalla legge istitutiva (L. 426/98); sono tantissimi per non pensare male: dieci anni del nostro tempo tecnologico corrispondono ai cento anni di un secolo fa in termini di trasformazione e distruzione di un analogo vasto territorio.

L'epilogo, vogliamo sperare, è stata la pre-conferenza tecnica del 13 ottobre scorso presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché la Conferenza Stato-Regioni del 23 Ottobre; noi, abituati allo scetticismo costruttivo, saremo sicuri solo dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del relativo DPR.; ma neanche, perchè bisognerà verificare il comportamento futuro nella gestione del parco da parte dei vari soggetti istituzionali (Ente Parco - Regione - Comuni).

Dopo l'indecisa proposta di perimetrazione della Regione in sede ministeriale (novembre 2002) che ha ridotto l'area da 90.000 a 68.000 ha, ed il "cuci e scuci" sulle norme, il tutto sancito dal governo regionale con delib. 290 del 20/03/03, altri tentativi peggiorativi sono stati fatti in occasione della conferenza del 13 ottobre ultimo.

Vediamo di che si tratta.

Come si sa, a parte gli altri fattori di degrado (poligoni militari, laghetti artificiali, discariche abusive, i brutti interventi edilizi in cemento, distruzione e spoliazione delle tradizionali architetture in pietra, cave ecc.) il fenomeno di maggior gravità è quello noto dello **spiagramento**, che in tutti questi anni ha irreversibilmente modificato l'assetto tipico di steppa mediterranea del soprassuolo carsico nelle sue componenti fisiche, biologiche e quindi paesaggistiche, che rappresenta il motivo principale di unicità dell'area su cui si basa, sostanzialmente, il progetto di parco; tant'è che una delle norme fondamentali di salvaguardia (art. 3 comma m.) è la seguente: *"è vietata la trasformazione dei terreni coperti da vegetazione spontanea, in particolare mediante interventi di dissodamento e scarificazione del suolo e frantumazione meccanica delle rocce calcaree"*. Tale norma vale per tutte le zone dell'area parco (zona 1, 2 e 3), individuate cartograficamente nell'opera di zonizzazione; per le tre zone omogenee le norme individuano tre corrispettivi regimi di divieti ed autorizzazioni (artt da 4 a 9). Orbene, nella zona 1, diversamente dalle zone 2 e 3, si fa divieto *"di realizzare nuovi edifici e il cambio di destinazione d'uso di quelli esistenti"*; inoltre nel regime autorizzativo della stessa zona non si prevede l'autorizzazione di *"opere di trasformazione agraria"*.

La Regione (lettera di Fitto del 10/10/03), vista la pratica impossibilità di rivedere la perimetrazione e la zonizzazione all'interno del perimetro (vedi gli indecenti tentativi ultimi di qualche Assessore Regionale) ha proposto in extremis i seguenti emendamenti alle norme predisposte dal ministero, che erano già il frutto di faticose mediazioni precedenti:

- integrare l'art. 7 (regime autorizzativo zona 1) con il seguente comma 2. *"ai terreni compresi in zona 1 nei quali siano in atto, alla data del 31/12/2002, coltivazioni agrarie per le quali le relative trasformazioni del suolo siano state debitamente autorizzate...si applicano le disposizioni di cui all'art. 8 (regime autorizzativo zona 2)";*
- all'art. 8 (regime autorizzativo zona 2) sostituire la lettera c) del comma 1 come segue: *"c) le opere di bonifica e trasformazione agraria anche previa intesa con gli assessorati all'Ambiente ed all'agricoltura della regione"*.

Dopo un duro confronto con le rappresentanze dei comuni nella stessa riunione si è trovato un accordo sulla base di integrazioni agli emendamenti della Regione sintetizzabili come segue:

- riguardo al primo emendamento si prescrive che la condizione per sottoporre i pascoli già trasformati della zona 1 al regime della zona 2 sia la dimostrazione da parte dei privati che le coltivazioni sugli stessi siano in atto da un quinquennio alla data del 31/12/2002;
- riguardo al secondo si prevede che le opere di bonifica e trasformazione agraria favoriscano le produzioni agricole e zootecniche tipiche del luogo con particolare riguardo a quelle di denominazione di origine.

Quindi, non v'è chi non capisca che con un semplice emendamento si è sostanzialmente modificata la zonizzazione, con la conseguenza che anche in zona 1 si potranno fare alcune trasformazioni permesse in zona 2:

nuovi interventi edilizi abitativi ancorché non legati all'attività agricola, il cambio di destinazione d'uso degli

edifici esistenti, nuovi tracciati viari ed opere di trasformazione agraria poco pertinenti con le caratteristiche ambientali e pedologiche dell'Alta Murgia, magari con fondi pubblici (fondi POR), dopo aver speculato in passato su altre provvidenze CEE.

Certo, l'ulteriore modifica pretesa dai Comuni, al fine di raggiungere l'importante risultato dell'istituzione del parco, limita i danni (al posto dei Sindaci non avremmo fatto diversamente), ma il dado è tratto ed il comportamento della Regione rimane indicibile: quale Ente territoriale sovraordinato avrebbe dovuto svolgere un altro ruolo in difesa dei valori ambientali ed economici veri dell'Alta Murgia, e non lasciare soli i Comuni spesso alle prese col consenso demagogico dei propri cittadini elettori.

Dopo il vergognoso, assurdo ed atecnico "cuci e scuci" operato sulla perimetrazione, perimetrazione fatta non su coerenti criteri di omogeneità geo-ambientale, si è intervenuti sulla zonizzazione interna e su norme già ambigue. La Regione Puglia disconosce persino le sue pianificazioni paesaggistiche; vedi il PUTT che già sottopone a tutela l'intera Murgia (a questo proposito rileviamo che quelle pesanti opere di trasformazione agraria che sono gli spietamenti vanno sottoposte a pareri e nullaosta paesaggistici che mai la Regione ha preteso).

A nostro parere tutto nasce da un equivoco di fondo: L'Alta Murgia non è la Camosciara, perciò la zonizzazione e la normazione dovevano tendere a tutelare prioritariamente le aree steppiche residue ed a recuperare quelle devastate in questi anni, con le loro tipiche emergenze carsiche ed idrogeologiche, perché queste sono la nostra Camosciara; più che all'individuazione di aree di riserva integrale improbabili (per le aree boscate e per i crinali sulla Fossa Bradanica era già scontata la tutela integrale); senza ingessature e museificazioni, nella chiarezza di favorire unicamente uno sviluppo agricolo moderno e sostenibile in linea con ciò che da secoli sapientemente li è stato fatto, ed un turismo inequivocamente naturale e culturale; peraltro per il bene dei consumatori oltreché degli animali è necessario riportare la zootecnia alla terra per sottrarla a processi produttivi industriali ad essa estranei, senza bucolicismi di sorta; chi propone altre pratiche agricole e non, quand'anche assessore o governatore, fa solo danni a se stesso ed agli altri.

In tutta questa vicenda amministrativa la classe politica al governo si è resa, in sostanza, ostaggio e complice di quella minoranza potente di proprietari portatrice di una tribale cultura giuridica da *vacheros* "sulla terra mia posso farci quello che voglio; roba già superata dal diritto romano due millenni fa; immaginiamo che ne sarebbe dell'urbanistica con questa logica.

Infine, e per concludere, un invito ai sindaci: se veramente tenete ai pascoli della Murgia abbiate il coraggio di utilizzare autonomamente gli strumenti a vostra disposizione (art. 16 L R 56/80); si tratterebbe di deliberare una semplice variante normativa ai Piani Regolatori dei territori di competenza finalizzata a vietare ulteriori spietamenti; dal giorno dopo vigerebbero norme di salvaguardia quand'anche la Regione non volesse; ne avete tutto il potere, la legittimazione e la motivazione tecnico-amministrativa; altrimenti chi difenderebbe quelle aree steppiche lasciate fuori dalla perimetrazione, specialmente in territorio di Altamura e Minervino?

NICOLA AMENDUNI

Tratto da "Rifondainforma, ottobre 2003